

Indice

7	<i>Prefazione</i>
13	Capitolo I
23	Capitolo II
29	Capitolo III
37	Capitolo IV
47	Capitolo V
67	Capitolo VI
77	Capitolo VII
87	Capitolo VIII
99	Capitolo IX
123	Capitolo X
141	Capitolo XI
147	Capitolo XII
155	Capitolo XIII
167	Capitolo XIV
175	<i>Nota dell'autore</i>
177	<i>Appendice fotografica</i>
185	<i>Ringraziamenti</i>

Prefazione

Ho scoperto questo pregevole volumetto firmato da Lino Dini quando l'amico Alfredo Catalfo, proprietario delle Edizioni Efesto, mi ha raccontato la storia dei due pittori Filippo Gherardi e Giovanni Coli al centro del romanzo. Avvinto da questa vicenda, da grande appassionato di storia dell'arte, ho subito accettato la proposta di Alfredo di scrivere una prefazione al libro.

Prima di iniziare a leggere e quindi a scrivere, però, mi sono documentato sommariamente sul sito della Treccani sui due artisti. E proprio leggendo la voce dell'enciclopedia ho subito intuito la necessità e il valore di questo libro: la Treccani parla infatti di “una forte amicizia, destinata nel corso degli anni a trasformarsi in un inossidabile sodalizio artistico, [...] tanto che è difficile, e per certi versi impossibile, ricostruire in maniera autonoma i percorsi biografici e professionali dei due pittori. [...] Il Gherardi morì a Lucca nel 1704; fu sepolto nella chiesa di S. Cristoforo all'interno della stessa tomba dell'amico e collaboratore Coli.”

È chiaro che ci troviamo davanti a un triste esempio di rimozione culturale: quella che è a tutti gli effetti una bellissima storia d'amore sullo sfondo di un sodalizio artistico – e il romanzo la illustra benissimo, immergendoci nei sentimenti e nei pensieri della coppia – è passata invece

alla storia come un rapporto dai contorni incerti, sfumati, impalpabili. Che ancora oggi – quando il coming out non è pratica scontata come dovrebbe – non si riesca a chiamare col proprio nome ciò che è un sentimento meraviglioso, solo perché coinvolge due uomini, è qualcosa che lascia esterrefatti, sconvolti da come il passaggio dei secoli non abbia prodotto cambiamenti significativi.

Ben vengano dunque libri come questo di Dini, che ci immergono in un periodo storico e culturale estremamente vivo, in cui ferveva l'attività artistica, lontano dalle semplificazioni e banalizzazioni alle quali siamo soliti cedere in questi casi.

Nel '600 italiano, infatti, si assistette con decisione alla separazione tra scienze e arti umanistiche e anche il primato della religione inizia finalmente a scricchiolare.

Purtroppo l'influenza della Chiesa Cattolica era ancora forte, e il modo in cui veniva considerata e il grado di accettazione dell'omosessualità variava molto a seconda della singole corti e dei singoli regni. Un periodo quindi di progressi e passi indietro, di aperture e di nascondimenti, in cui ancora una volta essere omosessuali poteva comportare censura, riprovazione o pericoli molto più seri e concreti.

Svisceratissimi e sens'empio ci immerge nelle dinamiche artistiche e personali dei due protagonisti, illuminando con grande partecipazione e perizia il modo in cui la loro vicinanza emotiva influenzasse anche lo stile pittorico delle opere arrivateci. Il titolo del libro riflette infatti l'intensità e la simbiosi di questa relazione, che Dini descrive magistralmente come una fusione di corpi e anime che si rispecchiano a vicenda.

Tornando all'epoca in cui vissero i due pittori, va notato come l'arte non fosse soltanto uno strumento di espressione estetica, ma anche un mezzo per veicolare temi complessi, stratificati, non sempre esprimibili a parole, tra cui quelli legati all'identità e all'orientamento sessuale e alla sessualità, spesso celati sotto metafore o simbolismi, per sfuggire alla censura sociale e religiosa.

L'importanza della rappresentazione dell'omosessualità nell'arte non può essere sottovalutata. In un'epoca in cui la visibilità queer era praticamente inesistente o comunque insignificante percentualmente, la presenza di opere d'arte come quelle di Coli e Gherardi si può considerare un atto di resistenza e affermazione di un'identità che altrimenti sarebbe stata negata. Come vediamo benissimo anche oggi, l'arte ha il potere di documentare ciò che la società cerca di reprimere, di offrire uno spazio sicuro in cui emozioni e relazioni altrimenti invisibili possono essere celebrate e ricordate.

Dunque, volendo esplicitare queste riflessioni, se si insiste così tanto sul valore del romanzo di Dini e della storia di Coli e Gherardi è proprio perché la rappresentazione artistica è stata fondamentale per la comunità LGBT+, grazie al potere riconosciuto dell'arte di creare visibilità, narrare storie, promuovere l'inclusione e combattere gli stereotipi che affliggono questo modo.

Per quanto cancellate, oscurate o silenziate dalla cultura dell'epoca, le narrazioni LGBT+ hanno permesso ai loro fruitori di emergere dalla marginalizzazione, ovviamente con modalità sotterranee e perlopiù metaforiche o allusive: in questo modo l'arte ha contribuito a legittimare le identità di coloro che riuscivano a leggere

determinati messaggi, nascosti tra le pieghe di testi e immagini.

Inoltre l'arte permise di esprimere sentimenti di genere, orientamento sessuale e intimità in modi che sfidano le norme sociali convenzionali, anche quando non sono palesi: le opere si fecero ricettacolo e canale di elaborazione di esperienze personali e collettive, suscitando in chi le fruisce la comprensione del sé e la ricerca di una propria identità in un contesto spesso oppressivo.

Indubbiamente questa capacità di suscitare empatia è stata fondamentale per far sì che le persone LGBT+ potessero trovare punti di riferimento e persino, nei contesti e nelle modalità giuste, legarsi ad altre persone che condividevano esperienze simili, creando una speciale sensazione di appartenenza.

Molti artisti che oggi definiamo queer, e per i quali ai tempi non esistevano le parole giuste (se non quelle più ingiuriose o quantomeno bizzarre quando neutre), hanno la facoltà di decostruire le immagini tradizionali da noi introiettate dei ruoli di genere, proponendo nuove visioni della mascolinità, femminilità, rimescolando così per dire le carte in tavola, rappresentando corpi e relazioni non conformi.

Pittori come Caravaggio, ad esempio, hanno realizzato opere in cui si percepiscono forti cariche erotiche e ambiguità di genere, e tanti altri autori barocchi furono particolarmente interessati a figure mitologiche o bibliche che esprimevano questa fascinazione. D'altro canto molte rappresentazioni LGBT+ nell'arte del Seicento possono essere lette attraverso il filtro della mitologia classica e dell'allegoria: utilizzare questo repertorio consentiva

una maggiore libertà di rappresentazione di temi che oggi identificheremmo come queer.

“Svisceratissimi e sens’esempio” ci invita dunque a riflettere su come l’amore, in tutte le sue forme, abbia sempre trovato modi per esprimersi, anche nelle condizioni più ostili. La narrazione della storia di Giovanni Coli e Filippo Gherardi, letta attraverso una lente contemporanea, acquista una nuova dimensione, rendendo omaggio non solo alla loro arte, ma anche al coraggio implicito di vivere la propria verità, pur se in modo velato.

E in un’epoca come la nostra, in cui i fantasmi della Reazione e i fanatici del fondamentalismo stanno riemergendo dalle tombe in cui speravamo di averli ricacciati, ricordare il valore della resistenza artistica, del desiderio insopprimibile, dell’amore che non conosce prigioni o censure, rimane un gesto rivoluzionario di cui è necessario riappropriarsi.

Mario Colamarino

Presidente del Circolo Mario Mieli di Roma